

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1995

Suscita interrogativi l'improvvisa fuga di Cragnotti. Intanto parte la svendita

Sul mercato la «mina» Lazio

Il finanziere non si nasconde dietro i tifosi

MASIMO MAURO

DI TUTTA la grottesca vicenda-Lazio, c'è un aspetto che mi ha colpito: l'incapacità di dire subito e con chiarezza come stanno realmente le cose. Se Cragnotti, per ragioni sue, si è stancato di fare il presidente, niente di male. Ma non capisco perché questa voglia di lasciare il calcio - dopo tre stagioni in cui la squadra è puntualmente progredita e nell'ultimo campionato si è piazzata con il Parma alle spalle della Juve - debba essere mascherato dalla giustificazione dei tifosi in piazza, del «no» di Signori al trasferimento e dell'intervento della Banca di Roma a sostegno della Lazio in difficoltà.

Dietro la storia che sta appassionando i giornali sportivi e non, c'è una realtà molto semplice: Cragnotti vuol lasciare la Lazio, le voci al riguardo non sono mancate in questi mesi. Non se la sente di chiudere con un'operazione di natura esclusivamente sportiva perché probabilmente ne risulterebbe danneggiata anche la sua immagine imprenditoriale. Ed allora, il caso Signori arriva a proposito, diventa il pretesto per la rottura con la gente laziale e, più in generale, con il calcio.

Non sembra a me molto credibile la posizione di Cragnotti: non era lui il presidente che avrebbe voluto riformare davvero le strutture del nostro sport più popolare? Non era lui a parlare di azionariato, a proporre una sorta di lega romana in sintonia con il presidente della Roma, Sensi, a tutela dei diritti delle squadre della capitale contro lo storico strapotere del Nord (Torino 30 scudetti, Milano 27, Roma 3...)? Non era sempre Cragnotti a battersi per raccogliere più soldi da Totocalcio e dal Totogol? Non era lui a prefigurare un futuro da scudetto per la squadra nella quale ha investito centinaia di miliardi?

CON QUESTE premesse, documentate da tante interviste, Cragnotti può aver deciso di cedere prima Signori e poi, constatata l'impopolarità della scelta, di abbandonare la società? Non è possibile. Personalmente, sono sempre stato convinto che Signori non avrebbe accettato il trasferimento al Parma. Ma il punto non è questo. Cragnotti fa bene a pensare e a dichiarare che i giocatori-bandiera non esistono più, e anche che i 25 miliardi sono una cifra enorme. Ma così come ha scritto ieri Italo Cucci, direttore del *Corriere dello Sport-Stadio*: «Se ai tuoi tifosi hai chiesto di partecipare a un'operazione di azionariato popolare, vorrai almeno dargli che hai mente di vendere il pezzo più pregiato della squadra?».

Credo che la verità sia questa: Cragnotti si è reso conto, dopo aver fatto le prime esperienze, dopo aver raggiunto risultati importanti, ma anche dopo qualche errore di valutazione, che il calcio ha poco in comune con il suo modo che è quello degli affari. Molti tentativi di sfruttare la Lazio per le sue iniziative imprenditoriali (un vizio di molti presidenti-manager) non hanno avuto successo immediato. E siccome Cragnotti non è un calciatore non accetta delusioni. Ma il rapporto con il pubblico (all'Olimpico c'erano 56mila spettatori paganti nell'ultima partita della stagione contro il Brescia) pretende rispetto ed amore. Alla gente che paga il biglietto, che si tassa per affrontare le trasferte al seguito di una squadra che rappresenta per molti un modo per sentirsi protagonisti se non altro di un sogno, si può chiedere tutto, persino il sacrificio del giocatore più gradito, ma bisogna offrire in cambio la massima chiarezza.

ROMA. Non si placano le polemiche sul caso Signori. Tra i tifosi e l'ormai ex (almeno a parole) «padron» Cragnotti la rottura è completa. Il tam tam delle potentissime radio romane risuona di accuse al fu salvatore della «patria» biancazzurra che sperava di intascare 25 miliardi dalla vendita al Parma del centravanti Cragnotti, nel migliore dei casi, è «un manager senza cuore», «un affarista privo di scrupoli». Ma il presidente della società resta al suo fianco. «Io sono un uomo di Cragnotti, sto con lui», ha dichiarato ieri, il giorno dopo la sommossa dei tifosi, un Dino Zoff preoccupatissimo. Anche Signori, dopo aver mostrato rabbia e delusione, manda appelli al finanziere: «Ora

Anche lo sponsor Banca di Roma minaccia di lasciare Casiraghi ormai verso il Milan

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 6

restiamo uniti». Ma la vicenda sembra tutt'altro che conclusa. Suscita interrogativi il repentino cambiamento di Cragnotti. C'è chi insinua pesanti ingerenze dello «sponsor». Ma il presidente della Banca di Roma, Geronzi, nega e rilancia: «Se va via lui, lasciamo anche noi». E c'è chi perfino ipotizza interventi politici. Certo è che la reazione di Cragnotti è stata durissima. Evidentemente i conti, e non solo quelli finanziari, non tornano. Intanto è ormai praticamente scontato che Casiraghi sia destinato ad indossare la maglia del Milan, ma non sono escluse altre svendite. Insomma, la vittoria dei tifosi potrebbe davvero rivelarsi un boom-rang.



Guai per la Basinger Cacciata dal set perché incinta

Kim Basinger di nuovo nei guai. La diva è stata «cacciata» dal set di *Kansas City*, il nuovo film di Robert Altman. Motivo: è incinta, e l'assicurazione non la copre. Di recente, sempre con Altman, l'attrice aveva interpretato il famoso *Prêt-à-porter*.

A PAGINA 7

Brizzi e Culicchia

I libri «under 30» sullo schermo

Il cinema italiano si accorge dei romanzieri «under 30»? A Bologna sono in corso i provini per il film tratto da *Jack Frusciante*, romanzo damsiano e «generazionale» del giovanissimo Brizzi. E Davide Ferrario prepara *Tutti giù per terra*, dal libro di Culicchia.

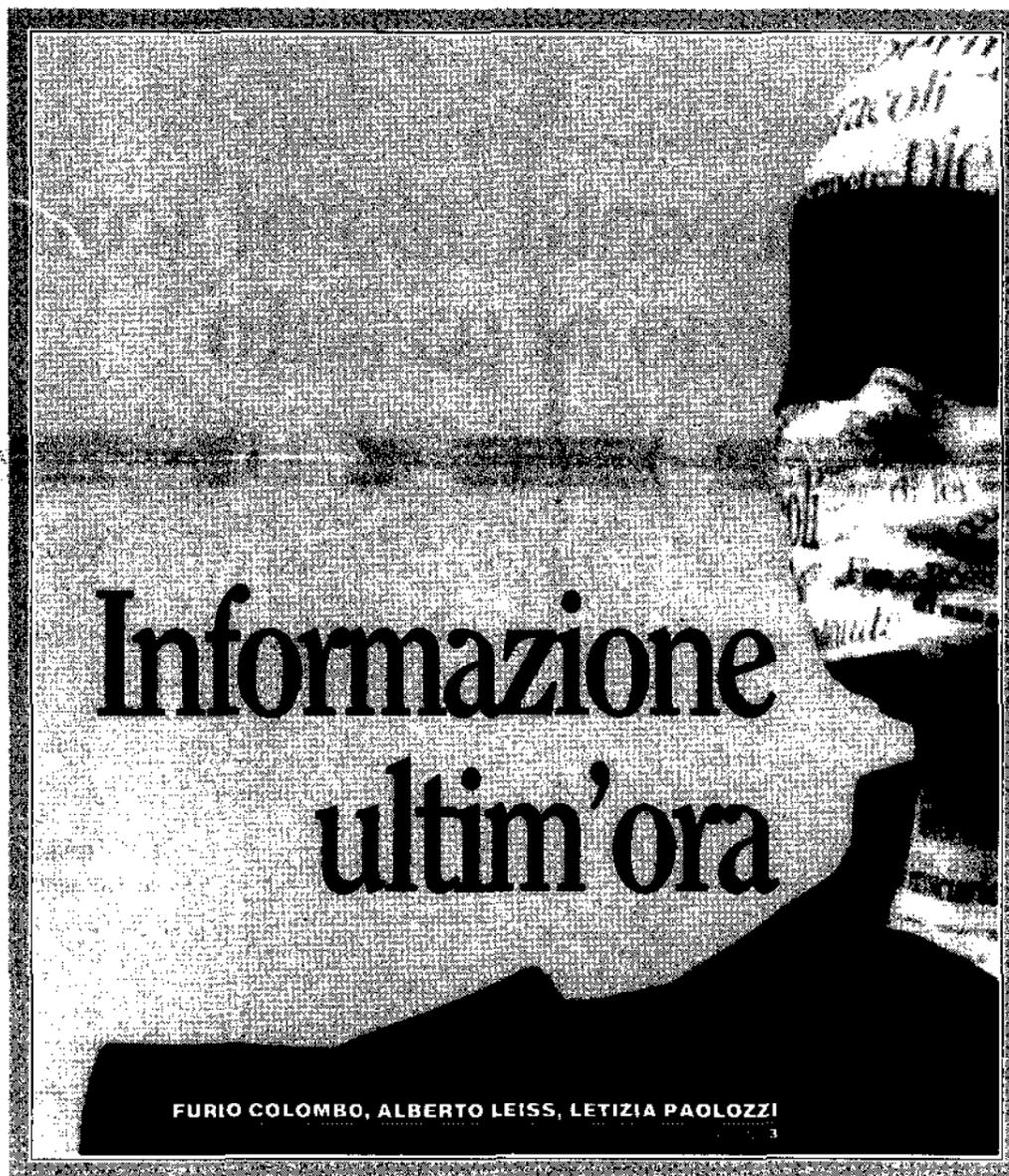
M. CURATI A. CRESPI
A PAGINA 8

Farmacologi all'attacco

«Non esistono droghe leggere»

La Società italiana di farmacologia ha scritto al ministro della Sanità sui pericoli della cannabis: raddoppia i rischi del cancro, aumenta la possibilità di schizofrenia, ecc. Secca la replica di Luigi Cancrini: «La solita campagna, con argomentazioni a-scientifiche».

G. ANGELOTTI S. BOCCONETTI
A PAGINA 9



Informazione ultim'ora

FURIO COLOMBO, ALBERTO LEISS, LETIZIA PAOLOZZI

Troppa tv su quella morte

IERI SERA, dopo un tam-tam di anticipazioni e polemiche, «Mixer» ha mandato in onda l'eutanasia: un breve filmato e quattro interviste a «opinione maker» per affrontare un argomento che più di qualsiasi altro è in grado di mettere a nudo il destino morale della nostra civiltà, uno di quelli su cui più si aggrovigliano sensi di colpa, rimozioni, ipocrisie. Non a caso, in Italia, se ne parla solo in ambienti esclusivi, tra addetti ai lavori. Forse si vorrebbe far finta di ignorare che il prolungamento innaturale dell'esistenza di milioni di cittadini, con l'inevitabile carico di sofferenza che esso comporta, impone enormi problemi etici e morali che devono essere affrontati in modo maturo e sereno. Ieri *L'Observatore romano* parlava di «telecrazia» che invade il campo della vita. Ma il punto non è certo quello di discutere se sia opportuno

PAOLO CREPET

che la televisione affronti il problema dell'eutanasia, così come dovrebbe fare (e non lo fa se non in occasione di tragici fatti di cronaca) per un fenomeno non meno inquietante ed in grave ascesa come quello del suicidio. Eppure da questa operazione multimediale ne traggo un profondo senso di ambiguità.

Una prima motivazione riguarda il tema fondamentale sollevato dalla trasmissione di «Mixer»: ovvero il ruolo della televisione. Viene infatti naturale porsi delle domande. Perché per poter parlare di un problema delicato come l'eutanasia la televisione ha bisogno di filmare in diretta la fine programmata delle sofferenze del signor Cornelis Van Wendel? Siamo diventati davvero tutti così indifferenti che per riaccredere la nostra attenzione è necessario ricorrere a emozioni sempre più

violente ed estreme fino ad arrivare a dover descrivere una morte eseguita in diretta? Ora che i riflettori televisivi hanno illuminato anche gli ultimi istanti del temibile travaglio di quell'uomo che il dolore e la perdita di senso della sua esistenza ha portato a desiderare di morire, abbiamo forse acquisito qualche consapevolezza in più riguardo al che fare di quei tanti che si trovano nelle sue stesse condizioni? E dei dubbi di quel medico che ha eseguito quella terrificante richiesta, ne possiamo trarre insegnamenti generalizzabili? Capisco l'esigenza di parlare di eutanasia, ma perché volerla filmare?

La seconda motivazione riguarda la questione etica. Le cronache di questi tempi sono sempre più appesantite da eventi orribili che inducono una comune,

penosissima sensazione: quella che la vita e la vita e la morte abbiano perduto la loro sacralità. Forse ciò è potuto accadere perché ci siamo illusi di poter esorcizzare la seconda allungando innaturalmente la prima. Forse la privazione del valore dell'evento della morte è avvenuta per compensare il progressivo svuotamento del senso della nostra esistenza: se un giovane gioca con la propria vita sdraiandosi su un binario ferroviario o se un siero positivo violenta una ragazzina è anche perché si sono convinti che la loro esperienza di vita vissuta sia stata assolutamente inutile e totalmente priva di significato. Ma non è certo trasformando la morte in uno spettacolo televisivo che riusciremo a conferire nuovo senso e nuova dignità alla nostra esistenza.

SEGUE A PAGINA 6

Con l'Unità a sole 2.500 lire

MERCOLEDÌ
21 GIUGNO
IL LIBRO SU
MARTIN
SCORSESE

L'Unità